

Un altro libro che scrive su Agira risalente al 1850 è questo di **Nicolò Palmeri**, Termini Imerese (Pa) 1778-1837. Studioso di storia naturale, algebra, matematica, fisica sperimentale, redisse con Paolo Balsamo la nuova costituzione siciliana.

**SOMMA**



**DELLA**

**STORIA DI SICILIA**

**DI**

**NICCOLÒ PALMERI**

**VOLUME UNICO**



aveano edificato Tauromenio, i quali poteano ergli infesti nella spedizione che meditava. Nel or dell'inverno dell'anno 3 della 96 Olimpiade (4 a. C.), venne a cingere la città d'assedio. Nè sprezza de' luoghi, nè il rigore della stagione, e cui ogni cosa era piena di neve, lo disanimano; che anzi, sperando che gli abitanti, fidati alle naturali difese, fossero poco vigili nel far scorte, per coglierli alla sprovvista, una notte rocellosa e senza luna, inerpandosi per quelle ricche, gli venne fatto d'insignorirsi di uno dei orti, e facilitar la strada al resto dell'esercito per accostarsi alla città. Accorsovi in gran numero i Tauromeni, volsero in fuga gli assalitori, de' quali molti vi lasciarono le armi e molti la vita. Egli stesso, offeso gli occhi dal ghiado, ferito nel volto, cadde per un colpo ricevuto sulla corazza, e fu per restarvi preso: pure ebbe dicatti fuggire, lasciandovi tutta l'armatura, tranne l'usbergo.

Divulgatosi e forse con esagerazione, tal disastro, Messina ed Agrigento rinnegarono l'autorità di Dionigi e tornarono al governo popolare. Presto riebbe Messina con un tranello. Saputo che molti dei maggiorenti erano in voce d'essere suoi amici, pose ogni studio ad accrescere tali sospetti, per commettere male fra' cittadini. Devastando il contado, risparmiava i poderi di costoro; un soldato fu da lui fatto entrare in Messina, cui consegnò un talento d'oro, con ordine di ripartirlo fra que' tali. Soprappreso il soldato, o fattosi egli stesso soprapprendere, svelò l'incarico avuto. Il popolo tumultuando cominciò a chiedere la punizione de' traditori; nel subuglio Dionigi entrò senza resistenza in città e se ne fece padrone.

Magone intanto, già ammiraglio ed ora pretore di Cartagine, che in Sicilia allora era, tentò di rimettere le cose de' Cartaginesi. Raccogliendo gli sparsi avanzi dell'esercito disfatto, stringendo a sé co' Sicoli, mostrandosi umano e carezzevole ai Greci nemici del tiranno, venne a raggranellare un piccolo esercito; col quale, l'anno 4 dell'Olimpiade 96 (393 a. C.), accostatosi prima a Messina, ne devastò le campagne, e, carico di preda, venne a fermarsi presso Abacena, città che era dalla sua. Qui sopraggiunto Dionigi col suo esercito, si venne alle mani. Il Cartaginese, perduto in quel conflitto ottocento dei suoi, si ritirasse in Abacena.

Dionigi tornò allora in Siracusa. Non guari dopo ne venne fuori con cento galee, cariche di soldati; e corse ad assalire Reggio. Giuntovi, mise foco alle porte ed appoggiò le scale alle mura. I pochi cittadini, che all'impensato assalto si trovavano in armi, accorsero per ispegnere il foco. Etori da Siracusa, che il comando avea della ter-

ra, visto che, per lo scarso numero dei difensori, mentre questi s'affaticavano per ispegnere l'incendio, il nemico potea penetrare altronde in città, consigliò ai Reggini di accrescer più presto le fiamme. E quelli, raccolti legne e sermenti per tutto, vi appiccaron foco. La fiamma tanto alto si levò, che gli assalitori ebbero a farsi indietro. Ciò diede tempo agli altri cittadini di accorrere; onde Dionigi fu forzato a ritirarsi. La notizia sopraggiuntagli d'una nuova spedizione, che si preparava in Cartagine, l'obbligò a conchiudere coi Reggini la sosta d'un anno, e fare ritorno in Sicilia.

II. — Intanto le città greche della bassa Italia, che allora Magna Grecia avea nome, conosciuto che le spesse incursioni di Dionigi, più che contro Reggio, eran dirette contro la libertà di tutte; si strinsero in lega comune contro l'ambizioso tiranno di Siracusa e contro i Lucani che per lui parteggiavano. Ma le armi cartaginesi, già venute in Sicilia, diedero per allora pace all'Italia.

III. — Cartagine, comechè spesso abbattuta, non depose mai l'ambizione di sottomettere tutta la Sicilia. E così copiose erano le sorgenti di sua dovizia, che, tosto dopo la sconfitta, era in istato di raccattar gente di qua e di là (chè i soldati suoi erano in massima parte mercenari), e tornare più animosa al cimento. Nell'anno 1 della Olimpiade 97 (392 a. C.), Magone, meno esperto e più disgraziato capitano d'Imilcone, fu preposto al comando dell'esercito spedito in Sicilia, che si vuole di ottantamila combattenti.

Posto piede a terra, si diresse costui ad Agira, sperando trarre quei cittadini alla sua. Reggia la terra un Agiri, d'armi e di dovizie potente innanzi ad ogni altro siciliano tiranno, da Dionigi in fuori. Negatosi egli ad entrare in lega cogli stranieri, il punico generale nè s'attentò di stringerVELLO colla forza, nè seppe andare incontro a Dionigi, che già era in via, per impedire la congiunzione delle costoro forze. Si fermò, come stando infra due, sul tenere d'Agira presso al fiume Crissa, detto oggi Dittaino; e la strada per a Morganzio. Dionigi, il cui esercito non oltrepassava i ventimila combattenti, come fu presso al nemico, conosciuto, per suoi messi che lo precessero, l'animo d'Agiri, con pochi compagni venne in Agira. Strinsero lega. L'Agirino unì le sue alle forze siracusane; diede, senza volerne prezzo, tutti i viveri, di cui i nuovi alleati avevano mestieri nella campagna; e Dionigi gli promise un aumento di territorio, se le cose loro giungeano a lieto fine. Venuti fuori, si diedero a travagliare il nemico con mostrarglisi ora di fronte, ora sui fianchi, ora alle spalle; e dargli continui gangheri, senza

[www.agyrion.it](http://www.agyrion.it)  
[www.agyrion.eu](http://www.agyrion.eu)

